



La risposta del leader sindacale alle dichiarazioni di Fossa: è decisivo il rispetto del doppio livello di contrattazione

Ma Coffferati vuole i contratti

«Se non si chiude sui chimici non si discute»

ROMA. Com'è nel suo stile la risposta è pronta e netta. Secca come una porta sbattuta: «Senza il rinnovo dei contratti non si discute nemmeno», questa la reazione di Sergio Coffferati alla proposta di Confindustria di riscrivere le regole della concertazione insieme ai sindacati. «Che la Confindustria si proponga questo obiettivo - aggiunge il segretario generale della Cgil - è cosa che comprendo e rispetto. Ma non è vero che ciò sia possibile o addirittura scontato. Per noi resta decisivo il mantenimento e il rispetto della struttura contrattuale introdotta con l'accordo del '93».

Ovvero i due livelli di contrattazione, nazionale e integrativa. Se la Confindustria continuerà a impedire, come ha fatto finora, che si rinnovi il contratto dei chimici o si svolga la normale contrattazione in azienda «non ci sarà nulla da scrivere insieme. Il confronto tra loro e noi non può avvenire negando la normale attività».

Come gesto di buona volontà Confindustria garantisce una soluzione per i chimici, si mostri pronta a discutere di riduzione dell'orario e a trovare una soluzione innovativa, come fece lo stesso sindacato dei chimici nel 1990, quando rinnovò il contratto pur avendo gli industriali disdetto la scala mobile.

La stessa nettezza Coffferati l'ha usata in mattinata, al termine di un intervento che aveva toccato la più stretta attualità politica ed economica, parlando dei lavori social-

mente utili. A un'attenta platea di dirigenti delle cooperative di servizio della Legacoop, ha confermato che lui, sui lavori socialmente utili non ha cambiato opinione: «Sono contrario all'uso distorto che ne è stato fatto. Era nato come risposta per i cassintegrati, quindi per un numero ristretto di persone e per un periodo transitorio. Quando è stata estesa ai disoccupati ha cambiato natura ed è aumentata a dismisura».

È diventata insomma una sorta di assistenza impropria. «Introduciamo pure forme di organizzazione per quei lavoratori - ha continuato -

nel mercato. «Le imprese senza qualità non rispettano i diritti delle persone», ha aggiunto.

La qualità delle imprese, la qualità della ripresa, la qualità degli interventi, la qualità del Documento di programmazione economica che il governo si appresta a presentare. È stata questa parola la chiave di volta dell'intervento del segretario generale della Cgil, insieme a un'altra: le regole. Regole che devono valere per il mercato, per le imprese, per lo Stato. E sarà dalla qualità, dalla composizione, che i sindacati giudicheranno la manovra del governo: «È il banco di prova per verificare se le politiche per lo sviluppo e l'occupazione promesse in questi giorni si trasformeranno in atti concreti». Cgil, Cisl e Uil aspettano la convocazione di Palazzo Chigi, con senza la Confindustria: «Per quel che ci riguarda abbiamo confermato la via della concertazione e del consenso sociale».

Regole, si diceva. Per Coffferati il punto di maggiore sofferenza rispetto alla nuova dimensione sovranazionale che scaturirà dall'ingresso nell'Euro, è quello delle regole di mercato, che vanno definite con precisione perché determinano «il carattere e la dimensione delle imprese», possono aiutarle a uscire dal «manismo» endemico italiano, diventare un elemento di riorgan-

zazione verticale del sistema economico, aggregando aziende grandi e piccole. «Distinguere tra imprese con più o meno di 15 dipendenti, come nel disegno di legge per le 35 ore - ha aggiunto - è davvero stravagante. Stabilisce diritti diseguali per i lavoratori e produce due dinamiche dei costi differenziate». Anche le privatizzazioni andavano fatte con una logica diversa: «Per evitare che al monopolio pubblico se ne sostituisce uno privato. Avrei preferito che prima si definissero le regole per la liberalizzazione e i compiti delle Authorities e poi si passasse alla privatizzazione vera e propria».

Regole nuove che servono pure per la finanza: «Se non ci sarà un'uscita rapida dall'asfissia dell'attuale mercato finanziario italiano - ha messo in guardia - correremo rischi gravi quando si chiuderà questa fase di euforia. La competizione, anche in

questo campo, è indispensabile».

E veniamo alla qualità. Innanzitutto della crescita: bisogna puntare su beni e servizi innovativi. «Anche il dramma del Sud - e qui Coffferati ha toccato un altro tema caldo - si risolve facendo perno sulla qualità. Se a Crotona, dove c'è il contratto d'area, prevalgono le richieste di insediamenti per pianificatori proprio non ci siamo. Non può essere questo il futuro del Mezzogiorno». Poi la qualità delle imprese: con la riorganizzazione del welfare si aprono potenzialità nel campo dei servizi ma servono imprese adeguate. Il leader della Cgil ha infine ripetuto di essere contrario a far diventare il Sud un'unico grande contenitore di interventi tutti uguali: «Bisogna selezionare, da qui si misura il valore delle classi dirigenti».

Morena Pivetti

Larizza al ministro Costa «Sul Sud parli veneto»

Coda di polemiche ieri all'audizione del ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa alla commissione Bilancio del Senato. È stato il segretario della Uil, Pietro Larizza, ad accendere la miccia, criticando l'affermazione, attribuita a Costa, che non ci sarebbero fondi per intervenire nel Mezzogiorno. Risponde il ministro. «Ho detto - precisa - che il divario fra le infrastrutture che separa l'Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, dal resto d'Europa è talmente grande che è impossibile colmarlo solo con le risorse pubbliche attualmente disponibili». Da qui, «consapevole che il Sud ha bisogno immediato di infrastrutture che consentano alle imprese di essere competitive», il ministro ricorda che «il governo sta esplorando forme alternative di finanziamento delle opere pubbliche».

Controbatte Larizza, insistendo nella critica. Per lui, Costa «che notoriamente parla veneto e non italiano» interverrebbe a titolo personale e non secondo quanto concordato tra governo e sindacati.

Frizzantissimo, Larizza si è scagliato ieri anche contro Gianni Agnelli: «Evidentemente l'Avvocato è un attento lettore delle storie erotiche dell'800». Così ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano di commentare una battuta di Agnelli, che martedì aveva definito le 35 ore «un male francese». Larizza ha anche aggiunto: «Non dimentichiamo che il mal francese l'abbiamo importato dalla Francia».

Ma torniamo all'audizione di Costa. Polemici sul come l'audizione è stata riportata, i senatori Ds, Giovanni Ferrante ed Enrico Morando. Secondo loro il resoconto distorce il contenuto della relazione di Costa e del loro giudizio in merito, che non è stato critico ma di apprezzamento delle indicazioni sugli interventi infrastrutturali possibili immediatamente nel Sud e l'entità delle risorse disponibili per lo sviluppo e l'occupazione.

Apprezzamento da parte dei due senatori dei Democratici di sinistra anche per le ipotesi di intervento a medio-lungo termine con il coinvolgimento dei privati.



Il Dpef è il banco di prova delle politiche per il lavoro



e penso che la forma cooperativa possa essere la migliore. Attenzione però, lo dico in particolare a voi che gestirete questo delicato passaggio, a non enfatizzare il carattere assistenziale», e ha preso ad esempio le 6.200 persone delle cooperative di Palermo, che non hanno, per la gran parte «un'attività definita». A questo punto Coffferati ha lanciato l'allarme: «Se si generano mostri, i mostri si vendono». La trasformazione in attività imprenditoriale va fatta secondo le regole, per restare

Primo risultato del «tavolo» governo-sindacati: dal 1° gennaio 2000 saranno eliminati

Stop ai lavori socialmente utili

Incentivi alle imprese che assumeranno gli addetti in eccesso

ROMA. Passare dai «lavori socialmente utili» al lavoro, passare dal «lavoro nero» all'emersione. Ieri mattina governo e sindacati si sono confrontati nel secondo round tecnico in preparazione di quegli incontri politici che avranno il clou la prossima settimana. Ammesso che la prossima settimana si possa discutere di grandi temi, lo stop di ieri sera di Sergio Coffferati a Confindustria: «Senza il rinnovo dei contratti «non si discute nemmeno», non è certo una buona premessa. Il calendario - che comunque prevede incontri su 35 ore, concertazione, accordo del luglio '93, agenzia con il compito di promozione per il Mezzogiorno - necessita della sistemazione di alcuni tasselli. Tassello, il primo, che riguarda dai 100 ai 160mila lavoratori (le cifre discorrono a seconda di come si leggono i dati, come spieghiamo nella scheda qui a fianco), tassello, il secondo, che dovrebbe aiutare all'emersione del 20-26% del Pil italiano (questo il dato che emerge da uno studio della Commissione europea presentato martedì a Bruxelles). All'incontro di ieri a Palazzo Chigi hanno partecipato i ministri delle Finanze Vincenzo Visco, del Lavoro Tiziano Treu, il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato e il segretario confederale Cgil, Casadio, Cisl, Cocilovoe Uil Canapa.

Emersione
Si ipotizzano sgravi contributivi e fiscali del 25% per aiutare le aziende a ridurre il lavoro nero

Lavoro nero. Per le aziende che intendono uscire dal nero il governo sta studiando un percorso di aiuto sia fiscale che contributivo. Il provvedimento avrebbe come scopo soprattutto quello di incentivare le aziende a emergere dal nero senza per questo trovarsi poi penalizzate dal punto di vista fiscale e contributivo per il passato. Infatti, come più volte denunciato dai sindacati, c'è il rischio che, dopo l'autode-

nuncia, gli ispettori dell'Inps e della Finanze aprano un procedimento per l'accertamento dell'evasione. Dal punto di vista dei contributi si è ventilata l'ipotesi di utilizzare per il pregresso una specie di zoccolo retributivo (pari per esempio al 25% di quella che sarebbe stata la retribuzione di riferimento). Il ministro Visco, al quale compete la parte fiscale, metterà nero su bianco nei prossimi giorni un'ipotesi che valga anche per le tasse evase sul reddito non dichiarato. Che forse potrebbe partire dalla stessa percentuale, ma avvertendo alle Finanze parlare di percentuali è prematuro, anche perché bisognerà vedere se le ipotesi sono compatibili con le regole della concorrenza europea.

Lavori socialmente utili. Il primo gennaio del 2000 i «lavori socialmente utili» non ci saranno più e sarà anche terminato quel periodo di interregno durante il quale questi lavoratori saranno aiutati a diventare imprenditori di se stessi o dipendenti o soci di aziende in grado di competere col mercato. Quanti saranno interessati a questa nuova fase? Tutti quelli che a dicembre '97 lavoravano in progetti che avevano almeno un anno di vita. Sarà compito dei lavoratori stessi autocertifica-

re il loro impegno entro tutto il mese di aprile, mentre sarà compito delle commissioni regionali per l'impiego spiegare come vengono ripartiti i 1000 miliardi stanziati per il 1998. Sarà un decreto interministeriale a mettere nel dettaglio le misure previste per riassorbire questi lavoratori. Una parte di questi potrebbe essere assunta nelle opere pubbliche con progetti di pubblica utilità. Verranno poi concessi incentivi alle imprese che assumo-

no lavoratori socialmente utili (sei milioni per lavoratore all'anno per tre anni), prestiti d'onore per l'autoimpresa, contributi alle agenzie di lavoro interinale che aiutano questi a trovare un'occupazione, contributi a Italia Lavoro (la società di promozione che aiuta comune e province nei piani di formazione...). Verranno anche previsti dei contributi per i 7000 lavoratori socialmente utili (2700 donne e 4300 uomini) che dovrebbero lavorare ancora soltanto cinque anni per il raggiungimento della pensione.

Il nero
Secondo la Commissione Europea di Bruxelles una quota che va dal 20 al 26% del Pil deriva proprio dal lavoro nero

La fine dei lavori socialmente utili è dunque vicina. Ma sono

in questi tre anni di realizzare imprese competitive».

Fernanda Alvaro

Chiusa la polemica: «Sindacato e Lega hanno un nemico comune, le false cooperative»

Cgil-Coop, pace fatta sui soci lavoratori

Accordo sulla difesa dei contratti nazionali. Barberini: «La concertazione serve alle imprese».

ROMA. Pace fatta tra Sergio Coffferati e Ivano Barberini. Ovvero tra il segretario generale della Cgil e il presidente nazionale della Lega delle Cooperative. Ammesso che quel 18 luglio del 1997, a un dibattito alla Festa dell'Unità, Coffferati ce l'avesse proprio (o solo) con le cooperative rosse quando alzò il dito per denunciare «lo sfruttamento di tanti soci lavoratori delle coop, in particolare nel settore dei servizi». Certo, anche con loro, ma soprattutto con le tante cooperative «fasulle» o «spurie», che evadono contributi e fisco, non rispettano i contratti di lavoro e sacrificano «i diritti della persona» e forse con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ancora non aveva prodotto la legislazione at-

ta a definire il «socio-lavoratore». La pace, a strette di mano e sorrisi, è stata siglata proprio davanti ai dirigenti delle coop «incriminate», ovvero all'Assemblea nazionale delle cooperative di servizi e turismo. E ha individuato appunto nelle false cooperative il nemico comune di Legacoop e Cgil, nella lotta alle imprese irregolari che inquinano il mercato con il lavoro nero e l'evasione contributiva e previdenziale e nel ricorso diffuso al criterio del massimo ribasso per l'affidamento degli appalti, il terreno di una battaglia comune. D'accordo Coffferati e Barberini anche nel difendere la concertazione. «Non ci siamo mai sognati di disdirla, perché serve alle imprese - ha ribadito il presidente della Lega -

Piuttosto dovremmo evitare, facendoci sentire di più, che il fronte imprenditoriale venga schiacciato solo su Confindustria». E d'accordo sulla necessità di difendere le regole del gioco attraverso i contratti nazionali di settore. «Dobbiamo trovare nella strumentazione contrattuale - questa l'opinione del leader della Cgil - tutta la ricchezza necessaria per dare risposte alla vostra specificità. Non tutto il sistema cooperativo difende quest'idea come fate voi ma è solo con le regole che si batte l'idea distorta di coop». Come quelle nate dalle imprese industriali che, per espellere personale in esubero si sono inventate la strada cooperativa, inquinando la competizione e il mercato.

Barberini ha anche annunciato che entro il 10 aprile la commissione Zamagni consegnerà alla Presidenza del Consiglio le ipotesi legislative che definiscono la figura del «socio lavoratore». Le cooperative dell'Anest sono 2.700, hanno un fatturato superiore ai 6.500 miliardi e un'occupazione, cresciuta del 10% negli ultimi due anni, di 110mila addetti, di cui 80mila soci lavoratori. Nella relazione, il presidente Bruno Busacca, aveva sottolineato le potenzialità della cooperazione per la creazione di lavoro al Sud e tra i giovani, grazie anche alla nascita di Obiettivo Lavoro, l'agenzia di lavoro interinale non profit del movimento.

Mo. Pi.

LA SCHEDA

Gli «Lsu» Un boom contestato

Di lavori socialmente utili si comincia a parlare fin dagli anni Ottanta, ma bisogna aspettare il 1995 per vedere i primi finanziamenti predisposti con la legge 223 del luglio 1991. Erano 57.090 i lavoratori in cassa integrazione che nel 1995 lasciavano la situazione di non lavoro per essere impegnati in quelli che si chiamavano progetti «socialmente utili». Soltanto un anno dopo diventavano 82.149 e a dicembre dello scorso anno la cifra arrivava a 99.166. Ma come si arriva da meno di 100mila a 160mila, la cifra che oramai si sente ripetere ogni volta che si parla di «lavori socialmente utili»? Ai dati del ministero del Lavoro che comprendono gli ex cassintegrati di lunga data che vengono retribuiti (800mila lire al mese) con gli stanziamenti del Fondo nazionale per l'occupazione, bisogna aggiungere 27mila articolisti siciliani che vengono pagati con fondi regionali, 1100 «corsisti» napoletani (ovvero partecipanti a corsi di formazione che non hanno poi avuto sbocco) e ancora 35mila impegnati in lavori di pubblica utilità previsti dal pacchetto Treu. La tabella che pubblichiamo qui a fianco fotografa la situazione a dicembre 1997. Come si può vedere la regione maggiormente coinvolta nei «lavori socialmente utili» è la Campania. Nella sola città di Napoli ce ne sono 5300. Seguono a ruota la Puglia, la Sicilia, il Lazio, la Calabria e la Sardegna. La situazione cambia spostandosi al Nord. Basta citare il caso del Trentino Alto Adige dove i «Lsu» sono soltanto 47. Assistenzialismo puro, o progetti che in alcuni casi hanno cambiato il volto delle città? Naturalmente è più facile che dietro i grandi numeri si nascondano sacche di non lavoro. E le cronache ne hanno denunciate. Ma progetti «utili» si possono trovare a Napoli come a Trento, a Stintino, come a Lamezia Terme.

L. S. U. I POSTI DI LAVORO REGIONE PER REGIONE	
VAL D'AOSTA	116
PIEMONTE	3.151
LOMBARDIA	1.245
LIGURIA	2.049
TRENTINO A. A.	47
VENETO	541
FRIULI V. G.	249
EMILIA ROMAGNA	428
TOSCANA	1.997
UMBRIA	1.568
MARCHE	1.322
LAZIO	10.566
ABRUZZO	2.402
MOLISE	829
CAMPANIA (1)	29.955
PUGLIA	13.221
BASILICATA	4.564
CALABRIA	6.960
SICILIA (2)	11.204
SARDEGNA	6.758
TOTALE	99.166

(1) Compresa 2.751 unità sui progetti locali non disaggregate
(2) Dati sulle disaggregazioni in attesa di verifica